

STEFANO ATZORI

CONCERTO DI CHITARRA CLASSICA

Aula Magna Istituto Comprensivo G. Galilei, Via San Sebastiano
Montopoli in Val d'Arno - Sabato 15 novembre 2014

Prima parte

Dušan Bogdanović (Belgrado, 1955)

Mysterious habitats

Heitor Villa Lobos (Rio de Janeiro, 1887-1959)

Studi n° V e XII

Johann Kaspar Mertz (Bratislava, 1806 – Vienna, 1856)

Elegie

Agustín Barrios “Mangoré”

(San Juan Baptista de las Misiones, 1855 – San Salvador, 1944)

Vals op. 8 n° 4

Mauro Giuliani (Bisceglie 1781 – Napoli 1829)

Variazioni brillanti e della più grande facilità op.87
sulla Cavatina favorita “Di tanti palpiti” dall’opera *Tancredi*

Seconda parte

Fernando Sor (Barcelona, 1778 – Parigi, 1829)

Introduzione e Variazioni sul tema “Oh cara armonia” dal Flauto Magico di Mozart op. 9
Gran Solo op. 14

Isaac Albéniz (Camprodon, 1860 – Cambo-les-Bains, 1909)

Sevilla (Sevillanas) dalla *Suite española*

Julian Arcas (María, 1832 – Antequera, 1882)

Gran Jota aragonesa

Claude Debussy (Saint-Germain-en-Laye, 1862 – Parigi, 1918)

Clair de lune dalla *Suite Bergamasque*

Il concerto sarà eseguito con una chitarra del Maestro liutaio Marco Maguolo di Mestre (Ve)

Dušan Bogdanović è un chitarrista classico e compositore che si caratterizza per una grande versatilità, avendo esplorato numerosi generi musicali oltre alla musica classica, come il jazz e la musica etnica. Da queste esperienze multiformi nasce uno stile particolare in cui egli sintetizza più matrici stilistiche. *Mysterious Habitats*, scritto nel 1994, si basa su un accompagnamento melodico ad un basso ripetuto incessantemente per l'intera durata del brano.

Heitor Villa Lobos, il più grande compositore brasiliano di tutti i tempi, fu essenzialmente un autodidatta per quanto riguarda lo studio della chitarra, che gli fu addirittura vietato dal padre in favore del violoncello e del pianoforte. Egli dette un contributo incalcolabile alla letteratura chitarristica scrivendo a Parigi, nel 1929, i *Douze études* e dedicandoli ad Andrés Segovia (che in realtà non li apprezzò mai particolarmente). Qui Villa Lobos riesce a fondere ritmi e stili propri della musica india brasiliana con l'intento didattico che caratterizza un'opera come lo *Studio*, uniti a una difficoltà tecnica fino ad allora inimmaginabile ma soprattutto ad una idiomatichità per la chitarra veramente insuperata che li rendono imprescindibili nell'apprendimento della moderna tecnica dello strumento.

Johann Kaspar Mertz, chitarrista e compositore slovacco, fa parte, insieme a Giulio Regondi e Napoléon Coste, della triade romantica della chitarra. Contrariamente a gran parte dei suoi contemporanei, egli segue i modelli pianistici di Chopin, Mendelssohn, Schubert e Schumann, piuttosto che quelli classici di Mozart e Haydn (come per Sor e Aguado) o quelli operistici di Rossini (come per Giuliani). Nelle sue opere per chitarra sola spiccano soprattutto i notturni e le fantasie, tra le quali compare l'*Elegia*, un'opera che secondo molti è la composizione che ha segnato più di tutte il romanticismo della chitarra. Lo stile compositivo e le armonie di Mertz si improntano nella prima parte della sua vita su uno stile classico, ma in seguito su uno stile decisamente più romantico e con armonie elaborate, uno stile quasi pianistico che solo lui stesso riusciva a eseguire nel modo migliore, impressionando tutti, perfino Schubert.

Agustin Pio Barrios fu il più grande dei chitarristi-compositori sudamericani del secolo scorso. Figlio di due indù, fu sempre orgoglioso della propria origine, tanto che per un periodo della propria vita si presentava ai concerti vestito con un copricapo di piume e con il soprannome di "Nitsuga Mangoré", dal nome di un capotribù indio. Compositore essenzialmente tardo-romantico, Barrios realizza una perfetta sintesi tra i modelli musicali europei (in questo caso il Valzer) con quelli tipici della cultura popolare del suo paese. Oltre a questo, la sua musica ha il pregio di lasciar trasparire le emozioni del suo autore, ma sempre sotto il controllo di una tecnica sopraffina e di una conoscenza perfetta dell'armonia.

Mauro Giuliani e **Fernando Sor** furono i più grandi chitarristi compositori del periodo classico. Giuliani operò principalmente a Vienna, dove conobbe i maggiori musicisti del tempo tra cui Beethoven, e collaborò a lungo con il pianista Ignaz Moscheles. Le *Variazioni op. 87* sono un pezzo semplice e con evidenti fini didattici (l'intero brano si basa su 6 differenti formule di arpeggio), scritto con l'intento di far conoscere le arie d'opera anche a coloro che non potevano permettersi di andare a teatro. Stesso discorso vale per Sor (che al contrario visse a lungo a Parigi), le cui *Variazioni op. 9*, per il loro valore musicale, costituiscono uno dei capisaldi della letteratura chitarristica del periodo classico per la ricchezza melodica e ritmica davvero unica in questo genere. Il *Gran Solo op. 14* nacque nel 1810 con il nome di *Sonata prima*, ma venne rivisto almeno tre volte da Sor fino alla pubblicazione della versione definitiva del 1825 in una forma molto più libera di quella tipica di un primo tempo di Sonata, rendendo il brano di fatto molto simile a una Fantasia.

Isaac Albéniz, celebre pianista e compositore tardoromantico, compose la Suite Espanola, da cui è tratto Sevilla, nel 1886, dedicandola alla Regina di Spagna. Si tratta di una danza tipica della città andalusa da cui prende il nome che, nonostante sia originaria per pianoforte, oggi è eseguita molto più frequentemente sulla chitarra, nella tonalità di sol maggiore.

Julian Arcas, solitamente ricordato per essere il maestro del ben più celebre Francisco Tarrega, scrisse oltre 50 opere, tutte per chitarra sola. La *Gran Jota*, sicuramente la più nota, è stata attribuita proprio a Tarrega fino a pochi anni or sono. Il brano è una rielaborazione di una serie di motivi tipici della regione spagnola dell'Aragona, ricco di effetti virtuosistici talvolta davvero sorprendenti.

Claude Debussy è considerato il padre dell'Impressionismo musicale. La *Suite bergamasque* fu scritta tra il 1890 e il 1905 e comprende quattro movimenti, di cui il *Claire de lune* è senza dubbio il più famoso. Il titolo prende spunto dall'omonima poesia di Paul Verlaine. La versione qui eseguita è una trascrizione per chitarra del chitarrista compositore francese Francis Kleyjnans, nella tonalità di Do maggiore.

Stefano Atzori è nato a Empoli nel 1988. Nell'ottobre 2013 ha conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia all'Università di Pisa con la votazione di 110/110 e lode e dignità di pubblicazione della tesi, discutendo una tesi riguardante il ruolo della TC nella procedura di sostituzione percutanea della valvola aortica, sotto la guida del professor Carlo Bartolozzi.

Dopo aver studiato per sei anni presso l'Accademia G. Caccini di Montopoli con la prof.ssa Veronica Barsotti, ha frequentato per due anni il Conservatorio "R. Franchi" di Siena sotto la guida del prof. Duccio Bianchi, dove ha conseguito il diploma in chitarra classica nel settembre 2008 con il massimo dei voti.

Ha partecipato a diversi concorsi nazionali, ottenendo sempre buoni risultati (1° premio e borsa di studio al XI concorso nazionale delle scuole di musica di Campi Bisenzio, II premio al Concorso "Riviera Etrusca" di Piombino nel 2007, I° premio al concorso "AIDO" di Empoli). Ha frequentato le masterclass dei maestri Matteo Mela a Montopoli e Alessandro Nobili a Piombino.

Ha tenuto diversi concerti e partecipato a molte manifestazioni musicali in tutta la Toscana. Nel gennaio 2011 ha collaborato con l'orchestra del Maggio Musicale Fiorentino nell'opera "Don Pasquale" di Gaetano Donizetti, diretta da Riccardo Frizza.

Oltre alla passione per la musica e allo studio universitario, da diversi anni ha interesse per la botanica, per cui possiede un erbario di oltre 2700 specie provenienti da tutta Italia. Nel 2007 ha pubblicato un articolo riguardante una pianta non nota per l'isola d'Elba presso il Museo Civico di Rovereto.